

IL PAESAGGIO E I SEGNI DELLA RELIGIONE.

PROBLEMI DI METODO E CASI DI STUDIO

IL PAESAGGIO E I SEGNI DELLA RELIGIONE. PROBLEMI DI METODO E CASI DI STUDIO

I legami della geografia con la religione appaiono chiaramente visibili nel paesaggio, che risulta intessuto delle tracce impresse dai culti sia nell'organizzazione del territorio sia nelle espressioni e nei modelli del comportamento sociale.

Nel presente contributo, il ruolo dell'impronta identitaria conferita dalla religione al paesaggio viene sviluppato attraverso l'indagine degli aspetti geografici della "liturgia spaziale", l'esame dei rapporti turismo religioso-pellegrinaggio e del turismo religioso in Piemonte.

LANDSCAPES AND RELIGION'S MARKS. METHODOLOGY ISSUES AND SELECTED CASE STUDIES

The links between religion and geography are clearly visible in landscapes, appearing as a result of an intricate amalgamates of various cults on the organisation of the region as well as on the expressions and models of social behaviour.

This work will investigate the impact of the religious imprinting on landscape, examining the geographical features of the "space liturgy", the analysis of the connection between religious tourism as pilgrimage and the religious tourism in Piedmont.

1. L'impronta storica della religione nel paesaggio

Lo spazio, come il tempo, può essere segnato da particolari interventi divini che ne definiscono la "liturgia spaziale" e identificano la vita umana con l'appartenenza a un popolo e a una determinata area della terra. I rapporti geografia-religione e il senso degli studi geografici in questo ambito si connettono perciò al ruolo di fattore identitario che la religione svolge nella strutturazione del territorio. Essa agisce da matrice nel processo di costruzione del paesaggio culturale ed affida al paesaggio il ruolo di custode dei segni, delle testimonianze e dei lasciti della cultura religiosa di società e popoli che si sono avvicendati e susseguiti nelle diverse epoche storiche. La religione si propone quindi come elemento costitutivo dell'architettura del paesaggio, che plasma in maniera visibile, attraverso la diffusione dei luoghi di culto o dei vivi, dei luoghi dei defunti, dei luoghi della circolazione, con i percorsi devozionali, gli itinerari dei pellegrinaggi (Deffontaines, 1948). L'incidenza della cultura religiosa sul territorio non si limita tuttavia ai lasciti che si riferiscono all'aspetto strettamente spirituale, ma li travalica attraverso espressioni che incidono fortemente sia sulla morfologia del paesaggio sia sull'economia dell'area territoriale interessata. Le religioni infatti qualificano lo spazio anche con le manifestazioni della cultura materiale, quali l'alimen-

tazione, l'abbigliamento, i comportamenti sociali, con tempi, cadenze e costumi propri delle diverse fedi. Le prescrizioni alimentari islamiche, ad esempio, si riflettono nella composizione e nell'organizzazione del paesaggio rurale segnandone l'identità. Infatti, l'abolizione dell'uso del vino dalla dieta alimentare priva il paesaggio delle ondulate e colorate sequenze dei filari della vigna, così come la proibizione della carne di maiale esclude dal mondo rurale le strutture zootecniche e colturali legate all'allevamento suino.

Anche l'intreccio della religione con la lingua, altro fattore culturale e identitario forte, pervade e conferisce un'impronta identitaria al territorio, facilmente leggibile attraverso la toponomastica (Azzari et al., 2003). I nomi dei luoghi guidano nell'individuazione del tracciato di percorsi di diffusione e affermazione di particolari culti attraverso la distribuzione degli agiotoponimi, riferiti sia ad elementi antropici sia ad elementi naturali. Tra i più diffusi in Italia, ad esempio, si ritrovano nell'intero territorio nazionale quelli di S. Antonio, S. Giovanni, S. Michele, S. Pie-

Fig. 1.
Piazza San Pietro gremita di oltre un milione e mezzo di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo per la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II, Karol Wojtyla, avvenuta il 1° maggio 2011.





Fig. 2. Il Santuario di Santiago di Compostela (La Coruña) fin dal Medioevo è la meta del lungo "Cammino di Santiago" che i pellegrini di tutto il mondo percorrono, soprattutto a piedi, per giungere alla tomba dell'Apostolo San Giacomo. Il "Cammino" nel 1993 è stato dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco.

tro, Santa Lucia, Santa Margherita, Santa Maria; altre volte si concentrano in aree ristrette, come in Piemonte, dove in un tratto di circa venti chilometri della bassa Valle di Susa si susseguono i toponimi di S. Antonio di Ranverso, Sant'Ambrogio di Torino, Chiusa di S. Michele, S. Antonino di Susa, S. Valeriano, S. Didero, S. Giorio di Susa; altri ancora esprimono la devozione ad un santo particolare connotando vaste aree geografiche: è questo il caso dei comuni dedicati a San Nicola, diffusi soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Anche i toponimi assegnati a elementi fisici del paesaggio naturale sono spesso testimonianza di particolare devozione a santi cui la comunità locale si affida. Esempi si riscontrano nella morfologia del rilievo così come in altri elementi del paesaggio: i Colli del Piccolo e del Gran S. Bernardo, che collegano la Valle d'Aosta alla Francia e alla Svizzera, Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia, (fig. 5), Monte Santo di Lussari in provincia di Udine (fig. 7), Isola di Sant'Antioco e Capo S. Marco in Sardegna, Capo S. Vito in Sicilia, Capo Santa Maria di Leuca in Puglia, Serra S. Bruno in Calabria (fig. 8), Isola di S. Giulio nel Lago d'Orta.

saggio naturale sono spesso testimonianza di particolare devozione a santi cui la comunità locale si affida. Esempi si riscontrano nella morfologia del rilievo così come in altri elementi del paesaggio: i Colli del Piccolo e del Gran S. Bernardo, che collegano la Valle d'Aosta alla Francia e alla Svizzera, Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia, (fig. 5), Monte Santo di Lussari in provincia di Udine (fig. 7), Isola di Sant'Antioco e Capo S. Marco in Sardegna, Capo S. Vito in Sicilia, Capo Santa Maria di Leuca in Puglia, Serra S. Bruno in Calabria (fig. 8), Isola di S. Giulio nel Lago d'Orta.

2. La religione come fattore dinamico del paesaggio

Il ruolo della religione sul paesaggio interessa il geografo non solo in riferimento ai segni della sua presenza storica, ma anche come elemento dinamico di trasformazione identitaria del paesaggio, in relazione ai processi interculturali legati ai flussi migratori e turistici. La coesistenza tra culture e etnie diverse è oggi infatti tra le sfide principali nel mondo del terzo millennio, sempre più intessuto di identità diverse, che racchiudono in sé legami di appartenenza a luoghi e a espressioni culturali differenti. Come anel-

lo forte, la religione di coloro che migrano svolge un duplice ruolo: relativamente ai luoghi e alla cultura di origine costituisce un lega-

me, un elemento di attaccamento permanente; rispetto al luogo di accoglienza è un tramite e uno strumento di coesione delle comunità di immigrati per mezzo della costruzione di reti di relazioni, i cui segni sono visibili nei luoghi di culto, nei luoghi d'incontro, del commercio, nel territorio vissuto. La religione si qualifica in tal modo tra le componenti che, nel rapido rimiscelamento connesso alla globalizzazione, contribuiscono con vigore ad assegnare al territorio un aspetto sempre più meticcioso dalla varietà dei segni e delle testimonianze dei culti.

3. Geografia religiosa della circolazione

"Geografia religiosa della circolazione" viene definita quella che studia gli spostamenti temporanei per motivi religiosi. Quella circolazione che fin dal medioevo, con gli itinerari dei pellegrinaggi, contribuì alla costruzione del paesaggio, dotandolo di strutture specifiche, strade, ponti, ospizi, attività artigiane (Galliano, 2002). Oggi, anche se la globalizzazione e la diffusa secolarizzazione connotano sempre di più le società moderne, la religione domina ancora la vita e il comportamento di miliardi di individui, che esprimono la loro fede anche attraverso percorsi, pellegrinaggi verso luoghi dove fenomeni legati alla fede hanno avuto manifestazioni particolari. La tesi che valorizza i luoghi sacri attribuendogli la stessa valenza dei tempi sacri dell'anno liturgico, per cui si parla di una "liturgia spaziale" oltre che di una "liturgia temporale", ha trovato un autorevole sostenitore nel Pontefice Giovanni Paolo II, beatificato il 1° maggio 2011 (fig. 1). Questi, in occasione del Grande Giubileo del 2000, manifestava l'intenzione di svolgere uno speciale pellegrinaggio nei luoghi particolarmente legati all'incarnazione del Verbo, cui l'Anno Santo si richiamava, per "ripercorrere la storia della salvezza nella terra in cui essa si è sviluppata". Affermava perciò che "... nella prospettiva dell'anno bimillenario dell'Incarnazione, avverto forte il desiderio di andare personalmente a pregare nei principali luoghi che, dall'Antico al Nuovo Testamento, hanno conosciuto gli interventi di Dio, fino a raggiungere il vertice nel mistero dell'incarnazione e della pasqua di Cristo". Sosteneva pertanto che "come il tempo può essere scandito da momenti speciali, allo stesso modo lo spazio può essere segnato da particolari interventi salvifici di Dio" (Giovanni Paolo II, 1999). È pertanto con il pellegrinaggio che si manifesta una delle forme più an-

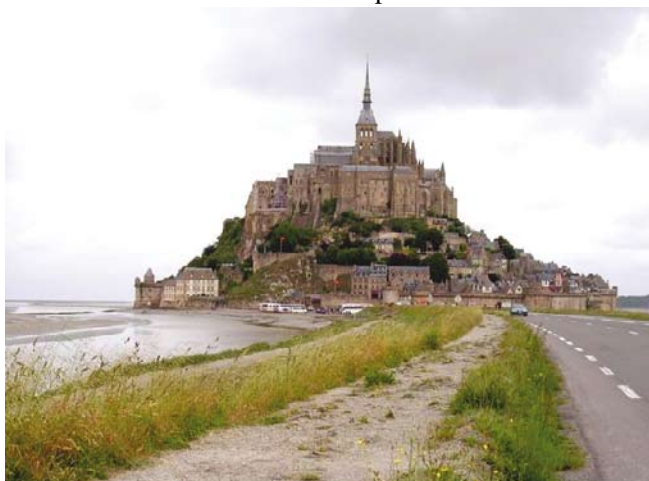


Fig. 3. L'Abbazia di Mont Saint-Michel (Normandia) si erge sulla cima dell'omonimo isolotto granitico che dista 1 km circa dalla costa a cui si congiunge durante le basse maree. Fondata nel 708, con la Sacra di San Michele e il Santuario di Monte Sant'Angelo è uno dei tre maggiori luoghi di culto e di pellegrinaggio europei dedicati a San Michele Arcangelo.



Fig. 4. La *Sacra di San Michele* (Sant' Ambrogio di Torino) è situata sul Monte Pirchiriano (metri 962) da cui domina la valle di Susa. È una tra le abbazie benedettine più note ed è considerata fra i maggiori complessi architettonici realizzati in forme romaniche e gotiche cisalpine. Diretta dai Padri Rosminiani, dal 1994 è il monumento simbolo della Regione Piemonte.

tiche di migrazione turistica, intesa come mezzo di propagazione culturale e religiosa.

4. Pellegrinaggio o turismo religioso?

Che cosa si intende per turismo religioso? Si identifica, è sinonimo di pellegrinaggio?

Il concetto di turismo religioso utilizzato dagli operatori turistici ha ormai acquisito larga diffusione anche nell'ambiente ecclesiastico seppure con accezioni diverse, inteso cioè come strumento di evangelizzazione.

I problemi di questa tematica dalle molteplici implicazioni, religiose, sociali, economiche, politiche, sono stati affrontati in numerose sedi congressuali al fine di individuare ciò che distingue, quali siano i limiti ed i confini tra le due espressioni (Mazza, 1992). Particolarmente vivace su questo argomento, in occasione del primo congresso mondiale della pastorale per i santuari e i pellegrinaggi, era stato l'intervento del vescovo di Chartres, mons. Jacques Perrier, che aveva sottolineato le contrapposizioni, ma anche le connessioni tra le due manifestazioni religiose. Aveva dapprima presentato il turismo come un'attività economica di primaria importanza, all'opposto del pellegrinaggio, che ha scopo solamente religioso. Aveva poi contrapposto il turista, che nel suo tour tende ad accumulare conoscenze nel minor tempo possibile e ad arricchirsi culturalmente, al pellegrino che si dirige verso una meta precisa secondo un percorso quasi sempre faticoso e, nel passato, anche disseminato di ostacoli, per offrire la sua preghiera, la sua devozione, la sua penitenza in un luogo particolare, dove Dio si è avvicinato all'uomo direttamente o per mezzo dei santi. Il vescovo Perrier concludeva però riconoscendo che il turismo autentico fa muovere gli uomini verso luoghi dove la religione, la bellezza, la grandiosità della natura e delle opere umane fanno regredire i limiti dell'ordinario e, quindi, rasentano il sacro: "In questo senso si può forse parlare di turismo religioso che, nella maggioranza dei casi, interferisce o si identifica con il pellegrinaggio, assolvendo ad una funzione rigeneratrice, aiutando non soltanto a "vedere", a "visitare", ma piuttosto a "vivere" intimamente,



Fig. 5. Il Santuario di San Michele Arcangelo, sul Gargano, rappresenta da oltre quindici secoli uno dei principali luoghi di culto e di pellegrinaggio della cristianità. Ha dato origine all'abitato di Monte Sant'Angelo, il centro più elevato della Puglia (m 796).

partecipando della sacralità insita nel rapporto uomo-spazio" (Perrier, 1992).

Appare comunque di scarso peso costruttivo lo sforzo di distinzione tra i concetti di turismo religioso e pellegrinaggio: sembra infatti di poter indicare il turismo religioso come un'espressione ampia, che interpreta in forma moderna la realtà sociale e religiosa. Turismo quindi non in antitesi a pellegrinaggio, ma che comprende all'interno della sua struttura e delle diverse tipologie anche il pellegrinaggio, nelle sue molteplici forme ed accezioni, dalle più restrittive, gli itinerari penitenziali spesso ancora a piedi, alle più moderne e comode forme di religiosità. Queste, pur avvalendosi spesso di mezzi rapidi, costosi e confortevoli, hanno il merito di avere esteso il pellegrinaggio a raggio ecumenico, consentendo così anche l'infittirsi delle relazioni interculturali a livello globale.

5. Le mete storiche del turismo religioso in Piemonte

I segni della religione connotano il paesaggio del Piemonte con espressioni originali e specifiche. Oltre alla diffusa presenza di santuari, per cui è al terzo posto tra le regioni italiane, il Piemonte è attraversato da percorsi storici della devozione che si connettono alla Via Francigena, ai Sacri Monti, fino a raggiungere quella meta che, unica al mondo, custodisce la Sindone.

La via Francigena, detta anche Romea per in-



Fig. 6. Il Santuario di Notre-Dame du Laus (m 930 nelle Hautes Alpes) è detto la "Lourdes delle Alpi" perché qui la Madonna appariva alla pastorella Benoîte Rencurel, come a Bernardette. Da oltre 300 anni è meta di pellegrinaggi e molte sono state le guarigioni miracolose e le conversioni.



Fig. 7. Il Monte Santo di Lussari (m 1789 nelle Alpi Giulie) è noto soprattutto per il santuario del XVI secolo, detto "dei tre popoli" perché vi confluiscono pellegrinaggi dai tre Stati confinanti: Italia, Austria e Slovenia.

parte dei pellegrini d'Europa, che nel Medioevo la percorrevano per raggiungere Roma e poi proseguire verso la Terrasanta, è stata una via di comunicazione strategica anche sotto il profilo culturale per il ruolo fondamentale svolto nel mettere in relazione religioni, culture, linguaggi ed economie locali. Percorrendola dal Moncenisio, in valle di Susa i pellegrini trovavano ospitalità nell'Abbazia della Novalesa e nella Sacra di S. Michele (fig. 4), due delle tappe più note delle Alpi occidentali, che ancora nel terzo millennio offrono ospitalità a coloro che praticano quel turismo religioso che prevede luoghi di meditazione per soggiorni spirituali.

Nel settore settentrionale dell'arco alpino occidentale, sono meta del turismo religioso internazionale i Sacri Monti. I più noti e studiati risultano quattordici, di cui dodici in Piemonte e due in Lombardia¹, costruiti e ampliati tra il XV e XIX secolo (Simonetta Imarisio, 2000). Il Piemonte viene abitualmente considerato la patria dei Sacri Monti, perché il primo per epoca di fondazione (1486) è stato il Sacro Monte di Varallo Sesia (figg. 9-10), da cui si diffuse quel modello di religiosità popolare che accomuna oggi molti paesi latini, sassoni e slavi (Barbero, Piano, 2006). Costruiti a seguito della caduta di Costantinopoli e dell'avanzata dei musulmani, "perché veda Gerusalemme chi in pellegrinaggio non può

andare" e indicati di volta in volta come *Gran teatro montano*, *Baluardi innalzati a difesa della fede cattolica*, ed ancora *Bibbia per i poveri*, sono più diffusamente noti come *Nuove Gerusalemme*. Pur essendo legati da un modello che li accomuna negli aspetti naturalistici ed antropici, presentano caratteri identitari specifici: si localizzano in posizione dominante il paesaggio circostante, ma si distinguono dai santuari e dagli altri luoghi di culto sommitali perché guidano il pellegrino secondo un percorso di cappelle che si snodano lungo il monte, rivestendolo di sacralità (fig. 4). All'interno delle cappelle, scene pittoriche e scultoree, realizzate da artisti del valore di Gaudenzio Ferrari, riproducono in prevalenza la Via Crucis, la vita della Vergine e quella dei Santi. I Sacri Monti costituiscono, in contesti ambientali particolari, una sintesi perfetta tra religione, arte e natura, che l'Unesco ha ritenuto di valorizzare includendoli nel Patrimonio Mondiale dell'Umanità (2003).

Nell'ambito della liturgia spaziale del Piemonte si colloca però al primo posto la Sacra Sindone che, custodita dal 1578 nel Duomo di Torino, soprattutto in occasione della sua ostensione genera un'affluenza di milioni di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo.

Conclusioni

In conclusione, la religione può essere considerata metaforicamente come una delle porte di accesso alla lettura e interpretazione del paesaggio. Contribuisce infatti concretamente a identificarlo attraverso la rete dei segni che consentono di orientarsi nel territorio e di individuare la cultura: attraverso i luoghi di culto è immediatamente possibile distinguere, ad esempio, gli spazi dell'ambiente islamico da quello cristiano o buddista. Meno evidenti, ma riconoscibili, sono i segni della religione che condizionano la vita sociale ed economica. I precetti religiosi influenzano, come già osservato, attraverso limitazioni, divieti, imposizioni, non solo l'alimentazione e l'abbigliamento, ma anche le strutture produttive e commerciali, rurali e urbane. La liturgia spaziale non si limita però soltanto ad un ruolo identitario statico, ma assume anche un' incisiva valenza dinamica, promuovendo flussi di pellegrinaggi e di turismo religioso che contribuiscono alla valorizzazione delle ri-

Fig. 8. La Certosa di Serra San Bruno (m 800 nelle Serre della Calabria), fondata nell'XI sec. da San Bruno, è gestita dall'Ordine dei Certosini. Oggi, pur non essendo consentito accedervi, rimane un'importante meta di turismo religioso internazionale.



1 I Sacri Monti piemontesi sono stati edificati secondo il seguente percorso storico-geografico: 1. *Sacro Monte della "Nuova Gerusalemme"*, Varallo Sesia (Vc), 1486; 2. *Santuario-Sacro Monte di Maria Assunta*, Crea (Al), 1589; 3. *Sacro Monte di San Francesco*, Orta (No), 1591; 4. *Sacro Monte di San Carlo*, Arona (No), 1614; 5. *Santuario-Sacro Monte della Beata Vergine di Loreto*, Graglia (Bi), 1616; 6. *Santuario-Sacro Monte della Vergine Nera*, Oropa (Bi), 1620; 7. *Santuario-Sacro Monte di Sant'Anna*, o di *Santa Maria delle Grazie*, Montrigone (Bi), 1631; 8. *Santuario-Sacro Monte della Santissima Trinità*, Ghiffa (Vb), 1647; 9. *Santuario-Sacro Monte di San Giovanni*, Andorno (Bi), 1654; 10. *Sacro Monte Calvario*, Domodossola (Vb), 1656; 11. *Santuario-Sacro Monte di Nostra Signora di Belmonte*, Valperga (To), 1712; 12. *Santuario-Sacro Monte dei Piloni*, Montà d'Alba (Cn), 1775.

I sacri monti lombardi sono il *Sacro Monte di Varese* (Va), 1604, e il *Sacro Monte di Ossuccio* (Co), 1635.

sorse del territorio e concorrono, con le apposite infrastrutture, alla trasformazione del paesaggio culturale. Si può quindi affermare, in sintesi, che la religione si connette alla geografia perché svolge sul paesaggio una triplice azione: lo qualifica segnandolo simbolicamente, lo pervade modificandolo, ne veicola e promuove la conoscenza, attraverso l'opera dei missionari, i pellegrinaggi, il turismo religioso.

Il cosiddetto "ritorno del religioso" (Introvigne et al., 2001) sembra confermato anche dalla frequenza e dalla consistenza dei percorsi che avvolgono il globo terrestre in una rete sempre più fitta di tracciati che da ogni parte del mondo si dirigono verso le mete storiche, Terrasanta, Roma, Santiago di Compostela (fig. 2), Lourdes, Fatima (Nesti, 2005), a cui si possono aggiungere, tra gli altri, il Santuario di Notre-Dame du Laus (fig. 6) e l'Abbazia di Mont Saint-Michel (fig. 3) in Francia. Parallelamente, però, si moltiplica anche il numero degli itinerari devozionali a breve raggio, locali, che percorrono capillarmente il territorio per raggiungere quelle testimonianze della fede popolare che punteggiano il paesaggio rurale di edicole votive e di cappelle campestri.

BIBLIOGRAFIA

- AZZARI M., CASSI L., MEINI M., SANTINI V., "Santi e nomi di luogo in Toscana: prime riflessioni", *Geotema*, 21, 2003, pp. 121-126.
- BARBERO A., PIANO S. (a cura di), *Religioni e Sacri Monti*, Torino, Atlas, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, 2006.
- DEFFONTAINES P., *Géographie et Religions*, Paris, Gallimard, 1948. Traduzione in italiano: *Geografia e Religioni*, Firenze, Sansoni, 1957.
- GALLIANO G., "Per l'analisi del rapporto geografia-religione", *Geotema*, 18, 2002, pp. 3-31.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza*, Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 29 giugno 1999.
- INTROVIGNE M., ZOCCATELLI P., IPPOLITO MACRINA N., ROLDAN V., *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, Collegno Leumann, Edizioni Elledici, 2001.
- MAZZA C. (a cura di), *Turismo religioso: fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana*, Atti del Convegno Nazionale "Turismo religioso: fede, cultura, istituzioni e vita quotidiana", Ravenna, 12-14 ottobre 1990, Ravenna, Longo Editore, 1992.



Fig. 9. Sacro Monte della "Nuova Gerusalemme", Varallo Sesia (Vc) - Fondato dal francescano Bernardino Caimi (1486) sul monte che domina Varallo, attraverso un percorso di 45 cappelle evoca la passione e la morte di Cristo.

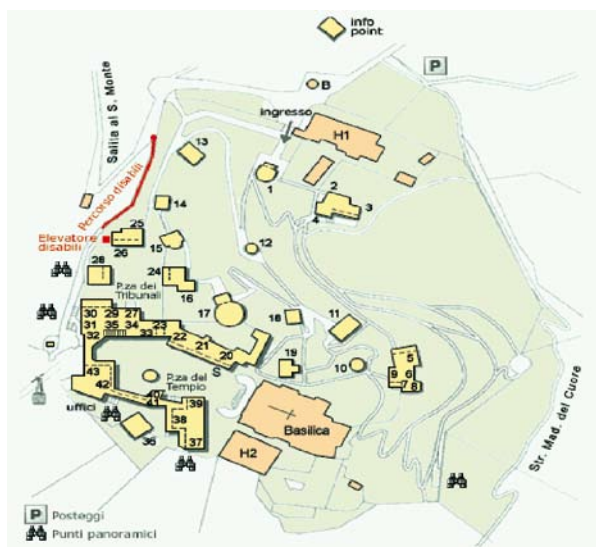


Fig. 10. Mappa del percorso delle 45 cappelle che si snodano sul Sacro Monte di Varallo.

- NESTI A., *Per una mappa delle religioni mondiali*, Firenze, University Press Firenze, 2005.
- PERRIER S.E. Mons. J., "Turisti? Pellegrini? Visitatori?", in *Cammina verso lo splendore, il Signore cammina con te*, Atti 1° Congresso Mondiale della Pastorale per i Santuari e i Pellegrinaggi, Roma, 26-29 febbraio 1992, Città del Vaticano, Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, 1992, pp. 147-151.
- SIMONETTA IMARISIO C., "Turismo e beni culturali in Piemonte. Un percorso geografico per un rapporto in transizione", *Studi Piemontesi*, vol. XXIX, n. 2, 2000, pp. 431-469.

*Torino,
Dipartimento Interateneo Territorio,
Università degli Studi e Politecnico;
Sezione Piemonte*



Università di Catania - Facoltà di Economia
PERCORSI CREATIVI DI TURISMO URBANO
Catania, 22-24 settembre 2011

Info: prof. Caterina Cirelli
 <cirelca@unict.it> <www.territorioecommercio.it>

Il turismo e la geografia culturale

Riflessioni a seguito della conferenza di Michael Conzen al Politecnico di Como

Michael Conzen, studioso di fama internazionale e grande conoscitore dell'Italia, il giorno 17 maggio u. s. ha tenuto, presso il Polo territoriale del Politecnico di Milano un seminario sul tema *Como's historical development from the perspective of urban morphology*. L'iniziativa scientifica, alla quale hanno partecipato numerosi esperti, è stata organizzata da Maria Brovelli, titolare della cattedra di Topo-

suo tessuto edificato. Ha parlato approfonditamente di fattori ambientali, storici, culturali e del ruolo che questi ed altri elementi hanno nell'analisi di un centro abitato.

Ha poi presentato da par suo le trasformazioni del paesaggio urbano di Como a partire dalla realtà del *castrum* romano, per passare poi alla città medievale, alla città moderna e alla crescita più recente del tessuto edificato legata all'industrializzazione e allo sviluppo dell'edilizia mista e residenziale delle aree periferiche.

Non dimentichiamo che Conzen ha appena terminato di curare - a vent'anni dalla prima edizione - la seconda edizione del volume: *The Making of the American Landscape* (New York, Routledge, 2010, pp. 546 + XIII). Dal ponderoso testo emerge il suo interesse all'analisi del territorio condotta adottando un'ampia prospettiva interdisciplinare e tenendo conto dei profondi cambiamenti dell'economia, della cultura e della società dei quali ci viene fornito un emblematico esempio con quanto è avvenuto negli Stati Uniti nell'ultimo ventennio. Il libro - che non dovrebbe essere posseduto solo dalle biblioteche universitarie ma anche da coloro che vogliono capire meglio la complessa formazione del ricco mosaico dei paesaggi americani - è costituito da venti capitoli, opera di altrettanti autori scelti fra i più qualificati studiosi delle università statunitensi.

Il volume si segnala anche per il ricco e particolarmente significativo apparato cartografico e iconografico puntualmente e utilmente corredato da opportune didascalie. Inizia con il riconoscimento dell'eredità dell'ambiente naturale, per poi passare ad al-

tre eredità di tipo storico e culturale: da quella indiana, a quelle ispanica, francese e anglosassone. Tratta poi delle trasformazioni delle pianure del Sud, della deforestazione, dell'insediamento umano nelle praterie e della modifica di vasti spazi desertici grazie all'irrigazione. Il lavoro continua con temi di geografia culturale quali la diffusione dei segni dell'etnicità e i paesaggi delle religioni. Si considerano ancora i paesaggi dell'industrializzazione, la costruzione dei *cityscapes*, i segni dell'autorità federale, quelli della società civile, del potere privato e della ricchezza dei singoli. Il libro si conclude con due capitoli dedicati a realtà particolarmente attuali: i paesaggi dell'automobile e creati per l'automobile e i paesaggi dei centri commerciali, l'ultimo capitolo è intitolato significativamente: *Designing the American Utopia*.

Conzen, quando ha parlato a Como, era reduce da una serie di attività didattiche e scientifiche all'Università di Bologna a cui ha fatto seguito una visita alla montagna lombarda. Chi lo conosce bene può facilmente associarlo ad uno di quei viaggiatori che, ricchi di curiosità e di cultura, hanno visitato l'Italia nei secoli scorsi. Di questi personaggi si sono occupati vari geografi oltre ad altri studiosi, fra i quali gli esperti, non solo italiani, che collaborano con il Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia animato meritariamente dal grande e pluridecennale impegno del francesista dell'Università di Torino Emanuele Kanceff.

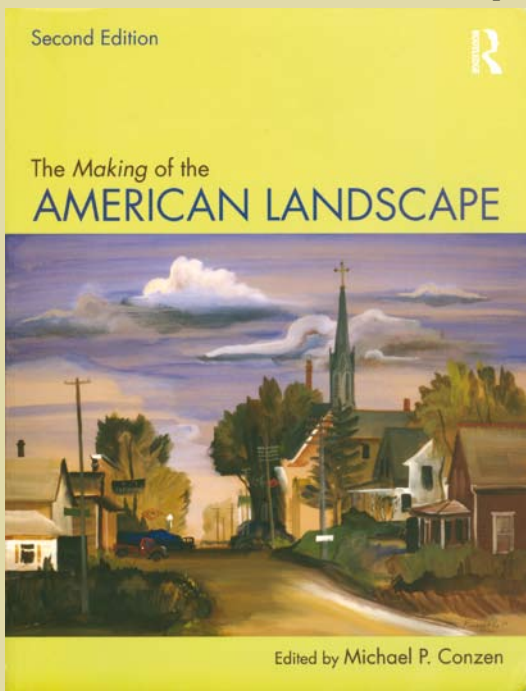
Di viaggiatori in Italia ci parla anche un recente volume di un attivissima socia dell'AIIG, Marisa Malvasi che partecipa sempre con comunicazioni ai nostri convegni. Malvasi ha recentemente dato alle stampe il volume: *Viaggi di note, note di viag-*

gio. L'Italia vista dai musicisti stranieri dal Gran Tour al Novecento (Zecchini, Varese, 2010). La studiosa - che per vari anni ha collaborato con i geografi dell'Università Cattolica di Milano - ha condotto un'accurata ed interessante disamina dei percorsi e delle mete di una serie di musicisti di primo piano i quali hanno coronato la loro formazione "fra le braccia della grande madre mediterranea".

Nel volume si tratta di Wolfgang Amadeus Mozart che da Verona è sceso fino a Napoli, passando per Roma, Parma, Bologna e Firenze, senza dimenticare Venezia e varie altre importanti mete. Di Hector Berlioz viene ricordato che si sofferma soprattutto a Firenze e a Roma, di Franz List si nota la lunga sosta a Bellagio, sul lago di Como, dove fu ospite di Villa Melzi. L'autrice presenta ancora i viaggi di Felix Mendelssohn Bartoldi, di Robert Alexander Shumann, di Johannes Brahms, di Fryderyk Chopin, di Richard Wagner e di molti altri musicisti. Di tutti accenna al percorso esistenziale e tratta dei rapporti tra la formazione musicale, le composizioni e l'esperienza vissuta in Italia.

Il libro, di facile ed interessante lettura, è assolutamente degno dell'interesse di chiunque voglia capire i legami tra la geografia culturale e la dimensione artistica.

Carlo Brusa



grafia e Cartografia presso la sede lariana di quell'Ateneo. L'insigne maestro della geografia ha trattato dei metodi della ricerca morfologica urbana, illustrando il ruolo delle complesse vicende che determinano e modificano la struttura spaziale di una città e del



Il prof. Michael Conzen e la prof. Maria Brovelli durante il seminario.

